

## FRAMMENTI DI UN CODICE GRECO ALL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE\*

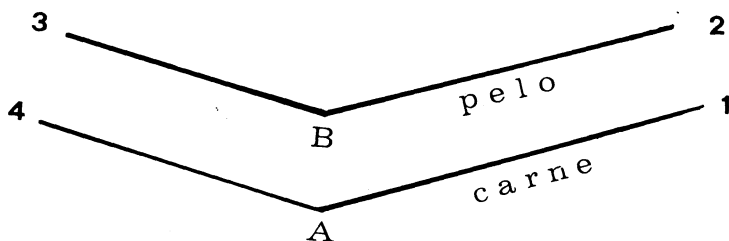
Il manoscritto segnato "Pratica segreta 190" dell'Archivio di Stato di Firenze è il quinto della serie dei Libri dove sono registrati i Privilegi concessi dai Granduchi di Toscana e contiene i Privilegi erogati da Ferdinando I e Cosimo II de' Medici nel periodo che va dal 22 novembre 1594 al 7 marzo 1615. Il manoscritto consta di III + 200 fogli pergamenacei della misura di mm. 365 x 260 ed è fornito di un'elegante legatura coeva — la costola è stata però rifatta verso il principio dell' '800 — consistente in due piatti di legno ricoperti di pelle scura; questa è decorata da un'ornamentazione incisa a freddo a motivi geometrico-floreali di ambiente fiorentino del primo '600 (1). Come guardie fisse per coprire l'interno dei due piatti e proteggere le rimboccature della pelle sono stati utilizzati due bifogli provenienti da un codice greco della fine del X secolo. I due bifogli, finora sfuggiti all'attenzione degli studiosi, misurano attualmente mm. 250 x 370 ciascuno. Per essere adattati a guardie i due bifogli hanno dovuto però subire dei tagli ai quattro margini e ciò ha prodotto la riduzione della loro originaria superficie di poco meno di un quarto. Ogni foglio, che originariamente misurava quindi circa mm. 350 x 240, ha una sola colonna di scrittura — il cui specchio è di mm. 230 x 165 —, composta di 30 righe tutte conservateci nel senso dell'altezza nei quattro fogli; nel senso della larghezza, invece, in due fogli — quelli che saranno poi indicati con i numeri 3 e 4 — è andato perso circa 1/4 di ciascuna riga. La scrittura, databile alla fine del X secolo, è un'elegante minuscola, in cui sono presenti, pur se in proporzione limitata, varie lettere maiuscole (Z H Θ K N Π) e che ha scarse abbreviazioni: *καί*, *-ος*, *-αι*, oltre ai 'nomina sacra'; lo iota muto non si trova mai se-

\* Ringrazio l'amico Giovanni Cipriani, alla cui squisita cortesia devo la segnalazione dei frammenti, e Filippo Di Benedetto, che con il suo acume, la sua dottrina e la sua consueta generosità mi ha aiutato a risolvere non pochi problemi.

(1) Il manoscritto è stato rilegato dopo la trascrizione dei Privilegi, come indica il fatto che in varie pagine per la rifilatura del margine sono andate perdute delle lettere di alcune didascalie laterali. La data della legatura cade probabilmente poco dopo il 1624; di fatti in margine al f. 162v è annotata la riconferma di un privilegio del 1610 per successivi trienni nel 1613, 1616, 1619, 1622 e 1 gennaio 1624, e anche di quest'aggiunta marginale alcune lettere sono state resecate dalla rifilatura. La datazione secentesca del tipo di legatura, oltre che da F. Di Benedetto, mi viene cortesemente confermata da Mario Tesi della Biblioteca Laurenziana.

gnato. Rari gli interventi di una seconda mano, che si è limitata a correggere qualche spirito e accento, o la divisione di parole. Le lettere, sospese al rigo, non presentano eccessiva sproporzione fra altezza e larghezza, anche se soprattutto le legature accentuano il senso della dilatazione della scrittura. La rigatura è accostabile al tipo siglato dai Lake 1,7a, ma per la perdita dei margini inferiori e superiori non si possono escludere altri tipi, come 1,25a; 1,25b; 1,26c; 1,30a (2).

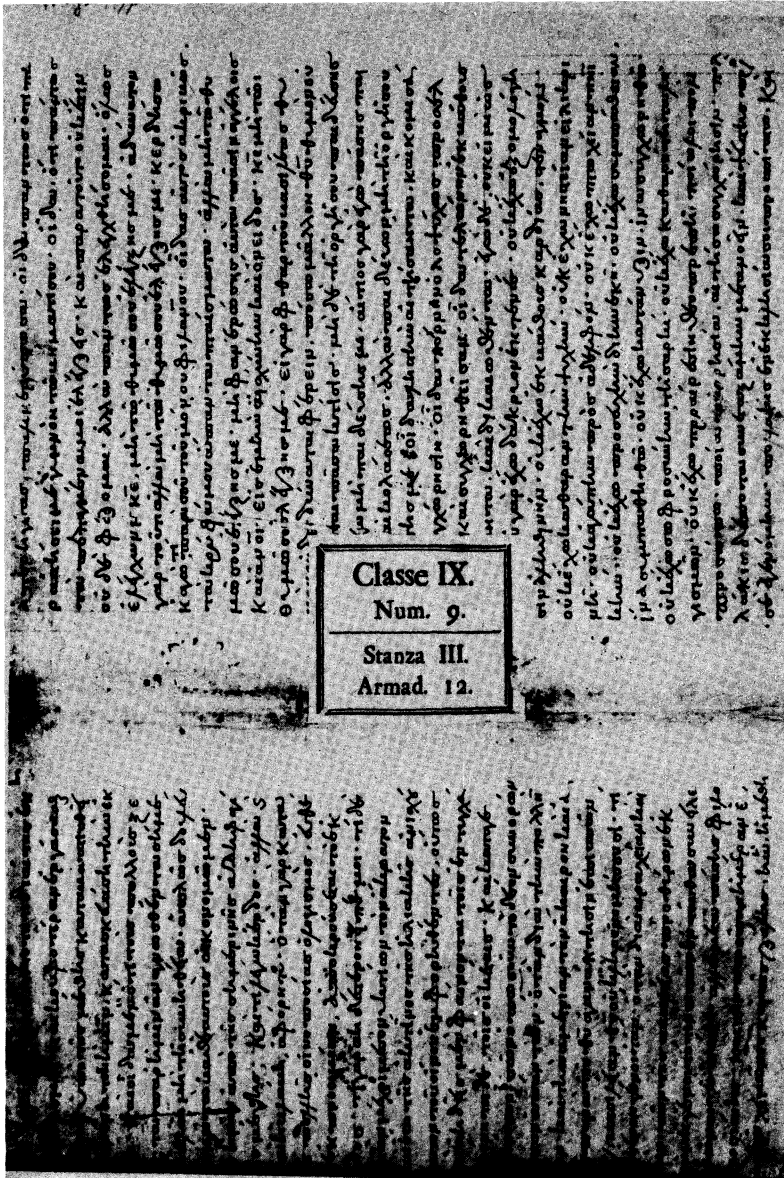
I due bifogli, di cui indicherò con A quello incollato al piatto interno anteriore e con B l'altro, provengono dal medesimo fascicolo e in esso si trovavano inoltre disposti l'uno immediatamente successivo all'altro, secondo quanto prova il contenuto. A si trova incollato al piatto dalla parte pelo ed è oggi leggibile dalla parte carne, al contrario di B che si presenta leggibile dalla parte pelo (3). Dai testi che contengono ricaviamo solo che la successione dei due bifogli poteva essere sia A (carne-pelo) B (pelo-carne) che B (carne-pelo) A (pelo-carne); tuttavia dei rigonfiamenti presenti lungo la linea di piegatura dei due bifogli mi pare indichino che questi fossero originariamente piegati nella successione A (carne-pelo) B (pelo-carne). Guardando perciò i due bifogli dalla parte in cui ci si presentano attualmente leggibili – carne per A e pelo per B – e numerando i fogli di destra di A e B con 1 e 2 e quelli di sinistra con 4 e 3, la successione dei fogli, come si vede nella figura, era probabilmente 1rv 2rv 3rv 4rv; 3r non era però immediatamente consecutivo a 2v, ma ne era separato da almeno un bifoglio.



Quanto al contenuto, esso consiste in due testi patristici, presenti il primo nei fogli 1r - 2v, l'altro in 3r - 4v. Il secondo testo, che presenta minori problemi rispetto all'altro, ci tramanda parte della I Omelia di

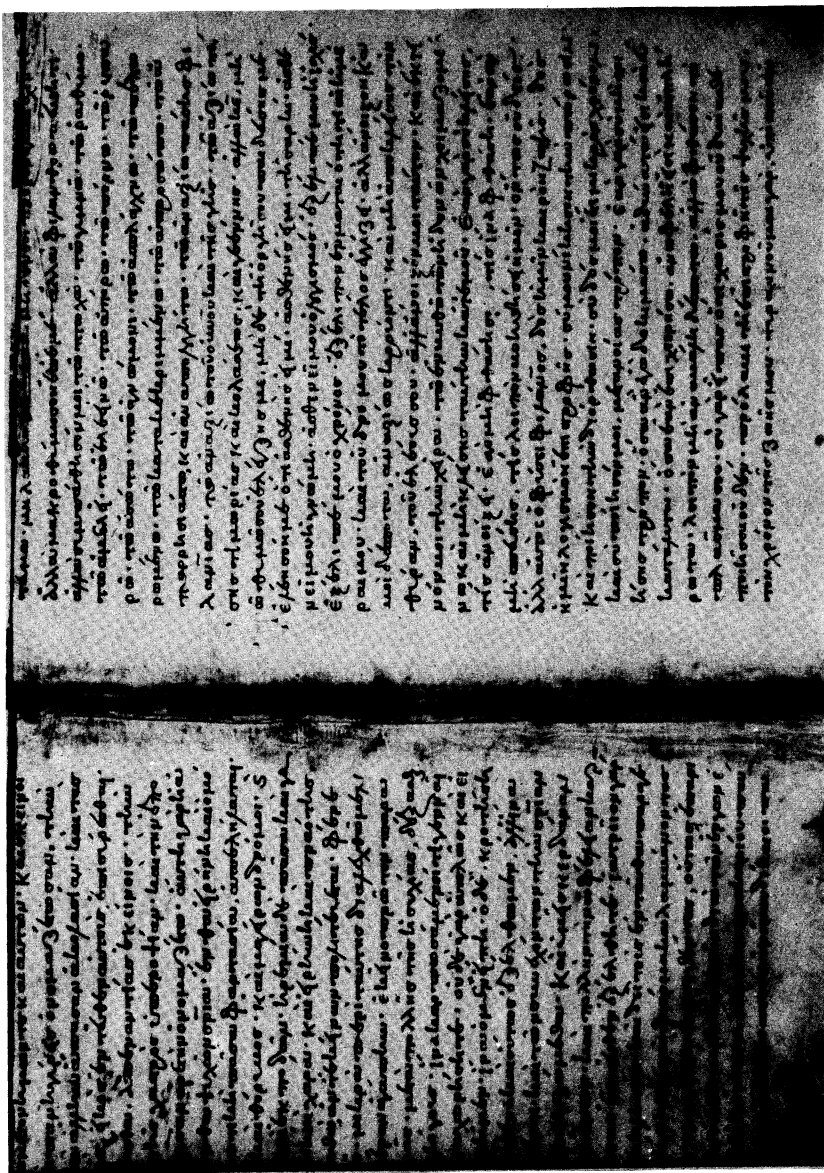
(2) Cfr. K. Lake - S. Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, voll. 10, Boston 1934 - 39; le tavole delle rigature sono in fondo al fascicolo introduttivo di ciascun volume.

(3) Non si è ritenuto opportuno richiedere lo stacco dei fogli dai piatti, sia perché ciò potrebbe anche compromettere quanto ora leggibile, sia perché non necessario per l'identificazione del contenuto.



Bifoglio A (carne): fogli 4v e 1r

Giovanni Crisostomo sulla Genesi (PG 53, 21 sgg.). L'inizio di questo testo si trova in 3r che non è attualmente leggibile in quanto incollato al piatto posteriore; tuttavia da una scollatura della pergamena si riesce a vedere proprio all'altezza dei primi righi di 3r tracce della decorazione in rosso che precedeva l'inizio dell'omelia. Prima della decorazione non v'è traccia di lettere, per cui 3r s'inizia col principio dell'Omelia. Questa



Bifoglio B (pelo): fogli 3v e 2r

continua in 3v, ove del primo rigo si legge Ἰτὸ μέσον ἡμῶν τε καὶ αὐτῶν. καὶ ἐκεῖνοι (PG 53, 21, 24-5), mentre dell'ultimo Ἰοὺ γὰρ οἱ ἄκροαταὶ τοῦ λόγου δίκαιοι πα (PG 53, 22, 9). La parte seguente si trova in 4r, incollato al piatto anteriore, e ritorna accessibile in 4v, ove del primo rigo leggiamo Ἰώφέλειαν λέγω λιτότητι διαίτης ἐκ (PG 53, 22, 41) e dell'ultimo Ἰκαὶ τοῦ χειμῶνος καὶ τῆς ζάλης ἦν ἡ μέθη (PG 53, 23, 23). Il te-

sto leggibile dei frammenti presenta le seguenti varianti rispetto all'edizione del Montfaucon riprodotta dal Migne: 21,30 *εορτήν*] om., 31 *ἀληθής*] ἡ ἀληθής, 38 *πρότερον*] *πρώτον*, 39 *ἡσυχίας*] *τῆς ἡσυχίας*, 40 *ἐντεῦθεν* vel *οἴκαδε*] om. in lac., 42 *συνίμεν*] *συνῆμεν*, 43 *ἐντεῦθεν*] om., 22,8 *ὀνήσει*] *ὀνήησω*, 41 *δὴ τὸ τῆς*] *λιτότητι*, 45 post *ξενίζει* verbum 8 fere litterarum in lac., 46 *ἡμῶν λεγόμενα*] *ἡμῖν ἀναγνωσθέντα*, 23,2 *Μὴ γὰρ ἔσται τι*] longius lacuna, *ἡμερωῆς*] *σημερωῆς*, 9 *μεσονυκτίου*] -ων, 12 *συντυγχάνουσι*] *ἐντυγχ.*, 19 *τῶν*] *ὅταν* quocum *ἐκβάλλονται* in lacuna pro 20 *ἐκβαλλομένων* fortasse cohaerebat.

Più complicata dal punto di vista della tradizione del testo è l'opera contenuta nei fogli numerati convenzionalmente 1r - 2v. Si tratta di parte di un'orazione sul VI Salmo che ci è tramandata con duplice attribuzione e in varie redazioni. L'orazione è opera sicuramente di un Anastasio Sinaita – probabilmente il Patriarca di Antiochia vissuto fra il VI e il VII secolo (4) – sotto il cui nome è tramandata in più di un centinaio di manoscritti e in diverse redazioni; due di queste sono riprodotte dal Migne (PG 89, 1077 sgg.) secondo l'edizione di E. Canisio per la prima e F. Combefis per la seconda, ristampate insieme a cura di J. Basnage (5). Il testo è tradito per altro anche sotto il nome di Giovanni Crisostomo (6), e J. B. Cotelier nel 1661 lo pubblicò come inedito crisostomico da un codice della Biblioteca dell'Escorial (7). Motivi stilistici por-

(4) Su questo Anastasio Sinaita e le sue opere si veda S. N. Sakkos, *Περὶ Ἀναστασίων Συναϊτών*, Tessalonica 1964, 87 sgg., in particolare 136-9 per l'Orazione sul VI Salmo; a p. 241 un elenco, per altro largamente incompleto (vi mancano ad es. i mss. angelicani, escorialensi, laurenziani), dei codici che riportano l'orazione.

(5) *Thesaurus monumentorum... sive Henrici Canisii Lectiones antiquae*, ed. J. Basnage, I, Antverpiae 1725, 480 sgg.

(6) Cfr. J. P. De Aldama, *Repertorium pseudo-chrysostomicum*, Paris 1965, 106 al n. 287.

(7) S. P. N. Johannis Chrysostomi quattuor homiliae in Psalmos et Interpretatio Danielis, ed. J. B. Cotelier, Lut. Parisiorum 1661, 1 - 41. L'Omelia al VI Salmo si trovava ai ff. 35v - 40r del codice escorialense Λ IV 12 – secondo la segnatura del *Catálogo de los Códices Griegos desaparecidos de la Real Biblioteca de El Escorial*, edito da G. De Andrés, El Escorial 1968, 271 sg. –, andato perso probabilmente nell'incendio del 1671; cfr. anche Ch. Graux, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial*, Paris 1880, 36 n. 2. Per gli altri codici da cui furono tratti i testi editi dal Cotelier, si veda l'op. cit. del Graux e il *Catálogo de los Códices Griegos de la Biblioteca de El Escorial*, I, por P. A. Revilla, Madrid 1936, XLIII e CXIV, e III, por G. De Andrés, Madrid 1967, 204 sg. – E' sinora sfuggito agli studiosi (cfr. ad es. J. Zarco, *Catálogo de los Manuscritos Castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial*, Madrid 1924, I.III sgg.) che l'apografo dei codici escorialensi servito per l'edizione del Cotelier è l'attuale ms. 659 della Biblioteca Nazionale di Parigi, per il quale cfr. l'*Inventaire* di H. Omont, I, Paris 1898, 111.

tarono però il Montfaucon (8) ad escludere senz'altro la paternità crisostomica, e l'appartenenza del testo ad Anastasio Sinaita fu poi indicata dal Salmon (9) nell'indice dell'edizione del Montfaucon.

Ora, per i frammenti fiorentini si presenta la possibilità sia che essi fossero attribuiti nel codice ad Anastasio Sinaita, sia invece che la paternità fosse data, come nel manoscritto escorialense, al Crisostomo. Riguardo per altro alle due redazioni stampate di Anastasio, è da tener conto solo della prima, in quanto la seconda è troppo lontana testualmente dai frammenti fiorentini. Il testo rimastoci in questi comincia in 1r con *ἄπερ ἡγίασας* (PG 55, 544, 13 = 89, 1081, 26) e va fino a *προσπίπτω καὶ* (PG 55, 545, 24 = 89, 1084, 26) (10), continua in 1v e quindi in 2r va da *(σπελί)τευμα* (PG 55, 545, 32 = 89, 1085, 14) a *τυραννοῦμαι γὰρ ὑπὸ τοῦ ἀν(τιδίου)* (PG 55, 546, 10 = 89, 1088, 4) seguitando poi in 2v. Anche se la questione dell'appartenenza del testo alla tradizione anastasioana o 'crisostomica' non è per ora risolvibile definitivamente, tre considerazioni mi pare facciano propendere piuttosto per la seconda ipotesi. La prima ragione è di ordine codicologico. S'è visto infatti prima come nel codice probabilmente l'Orazione sul VI Salmo precedesse l'Omelia sulla Genesi; ora, se il testo dell'orazione corrispondeva a quello della prima redazione di Anastasio, fra i fogli 2v e 3r mancherebbero almeno 600 righe dell'edizione del Migne e quindi — calcolando che a ogni foglio del nostro codice corrispondono circa 31 righe del Migne — più di 4 bifogli. Ciò porterebbe a un fascicolo di almeno 7 bifogli, mentre, almeno per i codici pergamenei, non si supera solitamente il quinione. Secondo invece la redazione 'crisostomica' fra 2v e 3r mancherebbero circa 215 righe e quindi uno spazio compreso in due bifogli.

Il secondo motivo per un'attribuzione 'crisostomica' è dato dal fatto che, come nei frammenti fiorentini, anche nel perduto codice escorialense, da cui fu tratta l'edizione del Cotelier, all'Orazione sul VI Salmo (ff. 35v - 40r) faceva seguito, anche se non immediatamente, un'Omelia sulla Genesi (ff. 69v - 72v) (11). Il terzo argomento infine è fornito dall'esame del testo, che si presenta più vicino alla redazione 'crisostomica' che a quella anastasioana. Le varianti che presenta rispetto all'edizione del Cotelier ripresa dal Montfaucon e ristampata dal Migne (PG 55, 543 sgg.) sono le seguenti:

(8) Cfr. PG 53, 543 - 4.

(9) Cfr. PG 64, 1371.

(10) E' da notare che a metà di questo foglio, sulla parte sinistra, si trova incollato un cartellino di catalogazione ottocentesco che copre l'inizio di 8 righe.

(11) Cfr. il *Catálogo de los Códices desaparecidos...* (cit. alla n.7) p. 271.

544, 14 αὐτὰ] om., 15 καὶ οἶδα] οἶδα πάντως ὅτι παραστήσει με γυμνὸν τῷ βήματί σου· οἶδα // μου] μοι, 16 διαφεύξομαι] φεύξομαι, 17 Κύριε] ὅλως ἐλέγχων με Κύριε, 19 τοῦτο] τι (supra lin.), 20 ἅπαντά μου τὰ κρύφια] τὰ κ.μ.ἄ., 545, 2 μὴ δημοσιεύης] om. // ταῦτα] αὐτά, 3 ἐμὸν] ἐμὴν αἰσχύνην καὶ, 4 θνητοῦ] φθαρτοῦ // οὐδεὶς δύναται θυμὸν] θ. οὐ δ., 5 γε] om., 7 ἔπος γάρ] με· αἴτιος γὰρ ἐγώ, 10 παρὰ σοῦ] om., προσελθοῦσαν ὀλοψύχως] ὁ. π., 12 καρδίας] om., 14 στεναγμὸν] post καρδίας, 16 ἔχω ἀγάπην] ἀγάπην, 17 πνευματικὴν] + οὐκ ἔχω προσευχὴν διηνεκῆ, 18 συγχώρησω] κατάνυξιν, 20 ἦ] om., 21 οὐδ' om., 22 μετανοεῖν συνεταξάμην] σ. μ., 23 τῆς συνταγῆς] om., 52 τῷ βήματί σου] fortasse ante στηλίτευμα ut in PG 89,1085,14, 53 ἔχοντα προσενέγκαι σοι] σ. π. ε., 54 ἐμοὶ] ἐμέ, 55 πτωχῶ] τῷ γυμνῶ, 57 πεπωρωμένῳ] + τῷ κατακεκριμένῳ, 58 καὶ] τῷ // τῷ βεβυθισμένῳ, τῷ ἀποκεκρυμμένῳ] om., 60 οὐρανοῦ] + καὶ τῆς γῆς, 61 γεέννης καὶ κολάσεως] κολ. κ. γ., 63 Κύριε] om. // εἰμι] + ἀσθενῆς εἰμι τῇ σαρκί, 64 γάρ] om. // συνείδησις] γνώμη // λογισμός] + ἐξέλιπέ μου ἡ ἰσχύς· ἐξέλιπέ μου ὁ χρόνος, 66 μοι] κάμοι // ἀναξίῳ] ἀναξίως, 68 τὴν θύραν] ταύτην // σου] μοι, 69 τῷ βυθῶ] βυθῶ, 70 κλείσης] + ταύτην // ἐμοῦ] + ἔαν γὰρ σὺ κλείσης τίς ἀνοίξει // γὰρ μὴ σὺ φθάσης] μὴ φθάσης[uv], 71 μὴ σὺ] σὺ μὴ // ἵνα βοηθήσῃ] λοιπὸν βοηθήσει, 546,2 καὶ] om., καιρὸν] λογισμὸν, 4 καὶ σωτηρίας] μετανοίας, 5 ποιήσης] + τρόπον ὅσα ἂν ἐγὼ δοκιμάσω ἀδύνατά εἰσι καὶ εὐκατάλυτα // ἂν] ἔαν, 6 ἀνόητα] ἀπλήρωτα, 7 ἀναβάλλει] ἀναβάλῃ, 8 εἶπας] + ὅτι // ἐμοῦ] μου ποιεῖν] ποιῆσαι, 9 τὴν ἐπιστροφὴν] τῇ ἐπιστροφῇ καὶ] μου, 10 τῆς φύσεως] τοῦ ἀν(τιδίκου) ut in PG 89,1088,3.

Prima di concludere, va tuttavia avvertito che le ragioni addotte per un collegamento dei frammenti fiorentini alla tradizione 'crisostomica' hanno un valore limitato e più che altro indicativo. Questi frammenti, infatti, pur testimoni di una tradizione divergente da quelle anastasiene edite, potevano tuttavia ugualmente conservare la genuina attribuzione ad Anastasio, tanto più che del Sinaita esistono codici ancora inesplorati che presentano ulteriori diversificazioni rispetto a quanto sinora è stato pubblicato (12).

AUGUSTO GUIDA

(12) Si veda ad es. il ms. Laurenziano plut. 7,1, ff. 322v - 342r, a proposito del quale il Catalogo di A. M. Bandini (I, Firenze 1784, 196) nota che le due redazioni edite di Anastasio "differunt valde ab ea quae in nostro legitur codice". Così anche per i testi contenuti nei codici escorialensi Y II 3, ff. 1r - 13r e X IV 22, ff. 21r - 75r il Catálogo del De Andrés (II, Madrid 1967, 104 e 304) avverte della notevole differenza rispetto a quanto edito.